

L'ARCHIVIO SCIALOJA ACQUISITO AL DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE DELLA SAPIENZA

Il 6 giugno del 2023 si è svolto presso l'Aula Francesco Calasso della Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza Università di Roma un convegno per celebrare l'acquisizione dell'archivio privato di Vittorio Scialoja da parte del locale Dipartimento di Scienze Giuridiche. Inserito nel programma formativo del 'Dottorato in diritto romano, teoria degli ordinamenti, diritto privato del mercato' e nel 'Corso di alta formazione in diritto romano' l'incontro è stato animato da cinque relatori: il Direttore del Dipartimento di Scienze Giuridiche, prof.ssa Luisa Avitabile; il Preside della Facoltà di Giurisprudenza, prof. Oliviero Diliberto; il prof. emerito di Diritto romano Andrea Di Porto; la prof.ssa di Storia economica presso l'Università di Torino Letizia Pagliai e, infine, il prof. di Diritto romano presso l'Università Europea di Roma Lorenzo Franchini.

Luisa Avitabile ha introdotto il tema riportando alcuni tra i momenti salienti della vita di Scialoja, per indicare quest'ultimo come modello, «faro», «paradigma» di perizia ed onestà, augurandosi che scienziati del diritto e amministratori della cosa pubblica seguano il suo pregiato esempio. Fatti i sentiti ringraziamenti ha ceduto la parola a Oliviero Diliberto che ha presieduto gli interventi.

«Siamo nani sulle spalle di giganti»: questo il lampante motto pronunciato da San Bernardo di Chiaravalle e rammentato come esordio dal Diliberto. V.S. ha sempre manifestato raffinatezza pratica e di pensiero: come professore, avvocato, senatore, ministro, delegato italiano alla Conferenza di pace, primo rappresentante dell'Italia alla Società delle Nazioni e in ogni altra occasione di rilievo. Per queste ragioni l'acquisizione del suo archivio privato può considerarsi per la Facoltà romana un autentico motivo di vanto.

Il lavoro di sistemazione dell'archivio, nonché in parte lo stesso trasferimento di quest'ultimo a Roma, sono dovuti a Letizia Pagliai, studiosa di storia dell'economia e archivista di formazione. Il rapporto tra la Professoressa e gli archivi dell'importante famiglia Scialoja è risalente nel tempo. Infatti Letizia Pagliai è stata avviata allo studio delle carte della famiglia, quando ancora queste si trovavano riunite a Procida, dal suo maestro Piero Barucci che nel 1976 aveva pubblicato l'inventario e ordinato l'archivio di Antonio Scialoja, padre di Vittorio, dando così inizio al riordino del copioso materiale familiare, riordino che terminerà solo quasi cinquant'anni dopo proprio con la sistemazione dell'archivio V.S.

L'intervento di Letizia Pagliai ha rilevato la possibilità di contribuire, mediante lo studio del carteggio, alla ricostruzione della rete di relazioni che ha attorniato lo Scialoja. A titolo esemplificativo è stata evidenziata la presenza nell'archivio di alcune carte e lettere paterne che risalgono agli anni in cui Antonio Scialoja ricopriva la carica di Ministro della pubblica istruzione del Regno. Tale presenza è giustificabile tenendo conto dell'influenza che esercitarono le persone che accompagnarono Vittorio Scialoja nel corso della sua vita: Vittorio consultò le summenzionate lettere in occasione della discussione in Senato sulla riforma Gentile. Dal padre apprese inoltre, come attestato dalle loro biografie, l'inscindibilità tra teoria e prassi. Per concludere Pagliai ha voluto sottolineare l'originalità del pensiero economico del Nostro, in verità spesso latente nei suoi scritti: in particolare sono stati

messi in risalto due testi dattiloscritti, presenti in archivio con data 1918, nei quali l'autore si discosta oltremodo dal liberismo Ottocentesco, centrando la sua posizione su uno Stato che dirige e coordina, ma comunque rimanendo lontano da letture profasciste della vita economica nazionale.

Contributo determinante al trasferimento e all'acquisizione dell'archivio è stato pre-stato, oltre che dal Diliberto e dalla Pagliai, anche da Lorenzo Franchini.

Quest'ultimo nel suo intervento ha evidenziato la varietà tipologica dell'archivio Vittorio Scialoja, enumerando alcune delle categorie di carteggio ivi rinvenibili. Tra le 6 buste ordinate in 11 serie troviamo ad esempio: fonti iconografiche; documenti di attività politica, accademica e professionale; raccolte di ritagli di giornale; recensioni di altri studiosi sui suoi lavori scientifici; sue osservazioni su disegni di legge, in particolare risalenti al periodo in cui ricoprì la carica di ministro senza portafoglio nel Governo Boselli (1916-17); carte che illustrano la sua attività come delegato plenipotenziario per l'Italia nel Consiglio della Lega delle Nazioni.

Ultimo ad intervenire è stato Andrea Di Porto, secondo il quale ciò che rende unico l'ingegno del giurista torinese¹¹, e che per corollario caratterizza ogni suo scritto, era la numerosità e la pregevolezza delle sue idee, nonché la non prolissità delle sue esposizioni: l'archivio è sicuramente un ricettacolo e una testimonianza di questa intelligenza. In particolare, Di Porto ha concentrato la sua attenzione su alcune lettere: tre epistole inviate da Pietro Bonfante a V.S., datate giugno e dicembre 1888 e agosto 1889 e una da Salvatore Riccobono nel 1931. Ha ricordato come Scialoja ricoprì, da grande civilista e romanista qual era, la cattedra di Diritto Romano alla 'Sapienza' dal 1884 al 1931. Non a caso risale al 1931 (periodo in cui si decideva della 'successione' alla cattedra romana) la citata missiva del Riccobono, di estremo interesse per la ricostruzione della vita accademica dell'epoca².

Di Porto ha concluso quindi le sue riflessioni con una domanda dal tono retorico senza malcelata disapprovazione: perché non vi fu un 'ritorno allo Scialoja' quando verso la fine degli anni Quaranta del secolo ventesimo si discusse sul tema della possibile ingiustizia del diritto positivo³? Perché gli scritti di V.S. che sarebbero stati invece utili ad alimentare tali riflessioni non sono stati più né citati né studiati?

Mentre sono certo comprensibili le ragioni politiche della rimozione del pensiero del Nostro in seguito alla sua morte nel 1933 (basti pensare all'inimicizia col Betti e alla direzione fino al 1927 del progetto di un codice delle obbligazioni italo-francese, non certo caro al Regime), meno chiare appaiono le motivazioni del suo mancato recupero nel dibattito scientifico del secondo dopoguerra. Secondo di Porto tale mancanza deriva dalla *communis opinio* sullo Scialoja quale giurista borghese, statalista, legalista e positivista; opinio-

¹ Andrea Di Porto ha citato nel suo intervento, quale esempio di riconoscimento che rende ragione della grandezza di V.S., il testo che Vincenzo Arangio Ruiz scrisse per il centenario dalla nascita del giurista torinese: V. ARANGIO-RUIZ, *Vittorio Scialoja nel centenario della nascita (1856-1956)*, in *AG*, 151, 1956, 3 ss.

² Per approfondire il tema della dinamicità accademica dell'Istituto di Diritto Romano dell'Università di Roma in questi anni si veda l'attenta analisi compiuta da L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Riccobono e la scuola romana*, in *L'eredità di Salvatore Riccobono*, Atti dell'incontro internazionale di studi (Palermo, 29-30 marzo 2019), a cura di M. VARVARO, Palermo, 2020, 5 ss.

³ Il dibattito, in Italia, venne aperto nel 1948 da F. SANTORO-PASSARELLI, con il suo intervento di inaugurazione della Rivista dell'Unione dei giuristi cattolici italiani *Justitia* (ora in *Diritto naturale vigente*, Roma, 1951, 35 ss.).

ne che non considera affatto quanto da lui scritto più di ventotto anni prima delle leggi razziali sul documento pubblico derivante dal perseguimento di scopi riprovevoli mediante l'uso del potente strumento della legge⁴. Parole queste che attestano l'originalità e l'integrità di Vittorio Scialoja.

[PIETRO RIZZI]

⁴ Si tratta di *L'arbitrio del legislatore nella formazione del diritto positivo*, estratto dagli *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze*, Roma, 1910, 1 ss.